

Per essere più buoni e altruisti provate a leggere di politica

Le origini del consumismo spiegate da Trentmann e le notti magiche dei ragazzi negli Anni Novanta

MASSIMILIANO PANARARI

Saggi di politica e società, perché anche il tempo libero del Natale – soprattutto se si vuole essere «più buoni» e altruisti – può rappresentare un'ottima occasione per meditare sulla realtà che ci circonda, e sui processi storici e sociali che l'hanno costruita. Dunque, regali per pensare, dal momento che il periodo del riposo e della pausa può anche essere quello della riflessione.

Una delle accuse principali rivolte al Natale contemporaneo è quella di essere stato stravolto dal secolo del consumismo (e «americano»), il Novecento. In verità, come documenta lo storico britannico Frank Trentmann nel libro imponente – e, al tempo stesso, appassionante – *L'impero delle cose* (Einaudi, pp. 976, € 40), siamo tutti consumatori di lunghissima durata (e il riferimento alla categoria della Scuola storiografica delle *Annales* ci sta tutto). La dimensione simbolica del consumismo inizia de facto nella Cina della dinastia Ming, e trova un altro dei momenti di genesi nell'Italia rinascimentale (e mercantile), per arrivare fino alla nostra po-

stmodernità, tra nuovi stili consapevoli, consumi che ridefiniscono le identità e le questioni critiche dello spreco, del debito e della disuguaglianza. Tenendo a mente, sottolinea Trentmann, che il consumo (che dispensa status e configura i gusti dei ceti sociali) va distinto dal puro acquisto di una merce o di un bene, che possono peraltro venire dispensati anche dallo Stato.

Oltre alla «sbornia» guerrafondaia, il XX secolo ha vissuto, in senso letterale, anche lo «sballo» bellico, come racconta nel volume *Shooting up. Storia dell'uso militare delle droghe*, (Utet, pp. 544, € 24) lo storico polacco Lukasz Kamiński. Nell'antichità e nella premodernità (dal mondo omerico ai vichinghi), anche con una valenza rituale, funghi allucinogeni e piante stupefacenti erano molto diffusi tra i combattenti. La modernità «industrializza» l'uso degli eccitanti dall'alcol (in modica quantità) alle anfetamine e alla cocaina – e, per converso, dei calmanti, facendone dei compagni abituali, e istituzionalizzati su ordine dei comandi, degli eserciti. E se Napoleone fece divieto ai soldati durante la campagna

d'Egitto di assumere hashish (rimpiazzata dall'alcol), dal «tossico Terzo Reich» all'Afghanistan, dalla Corea al Vietnam, i conflitti si sono fatti sempre più chimici e farmacologici.

Il reddito minimo garantito e il salario di cittadinanza dispongono di una galleria degli antenati (assai diversi tra loro) varia e illustre, da Thomas Paine a John Stuart Mill, da Friedrich von Hayek a James Tobin. Ad avere rilanciato con decisione il dibattito sul tema a partire

Droghe per soldati, reddito minimo per tutti i cittadini e salami di Jacovitti per resistere alla vita

dagli anni Ottanta, fondando anche una rete internazionale di opinione (il Basic Income Earth Network), è stato il filosofo ed economista belga Philippe Van Parijs, oggi il massimo teorico del reddito di cittadinanza incondizionato e l'influencer più importante del movimento globale che ne perora la causa. Destinata a chi pensa che questa ricetta possa essere

una soluzione al declino della società del lavoro è ora uscita un'autentica summa delle sue tesi in materia, scritta insieme al politologo Yannick Vanderborght, *Il reddito di base* (il Mulino, pp. 488, € 29).

Un libro generazionale, per chi ha vissuto quel periodo come il proprio Bildungsroman, ma anche una mappa cognitiva e iconografica degli anni Novanta. Il solo decennio nato prematuro in quel 9 novembre del 1989, il giorno del crollo del Muro di Berlino, che ha archiviato anche un Secolo (breve, appunto). Errico Buonanno e Luca Mastrantonio ripercorrono le *Notti magiche. Atlante sentimentale degli anni Novanta* (Utet, pp. 290, € 22), dalla «Smemo» a Jurassic Park, dagli Oasis all'irruzione sulla scena pubblica della categoria mitopoietica della «top model», dal cellulare (sbarcato nella nostra Penisola il 27 marzo del 1990) ai rave, dalla guerra del Golfo a Bill Clinton (e parecchio altro).

E, a proposito di illustrazioni e immagini, dulcis in fundo, un consiglio (para)fumettistico. Benito Jacovitti (1923-1977) è stato un maestro del grottesco, del nonsense e dell'irruzione



del fantastico nella quotidianità, all'inizio impegnato a lungo nei periodici per ragazzi (da cui un suo côté anche giocoso). E ha partorito un immaginario personalissimo e complesso – corredato da un innegabile tratto intellettualistico – che lo ha reso di recente, specie per i più giovani, un autore finito un po' nel dimenticatoio. Gli «rende giustizia», ed è da non perdere per gli appassionati di «Jac», la raccolta di saggi – con un bell'apparato di suoi fumetti e vignette – *Jacovitti. Il teatrino perpetuo* (a cura dell'associazione culturale Hamelin, Coconino Press-Pandango, pp. 110, € 20).

© BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Massimiliano Panarari



Saggista e docente universitario, il suo ultimo lavoro è «Poteri e informazione» (Mondadori Education)

